

Raimondi, Milena

*La distruzione delle statue di Pausania nella
Sparta tardoantica (Lib. Ep. 1518)*

De Rebus Antiquis Año 4 N° 4, 2014

Este documento está disponible en la Biblioteca Digital de la Universidad Católica Argentina, repositorio institucional desarrollado por la Biblioteca Central "San Benito Abad". Su objetivo es difundir y preservar la producción intelectual de la Institución.

La Biblioteca posee la autorización del autor para su divulgación en línea.

Cómo citar el documento:

Raimondi, Milena. "La distruzione delle statue di Pausania nella Sparta tardoantica (Lib. Ep. 1518)" [en línea], *De Rebus Antiquis* 4 (2014).

Disponible en: <http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/revistas/distruzione-statue-pausania-nella-sparta.pdf>
[Fecha de consulta:.....]

LA DISTRUZIONE DELLE STATUE DI PAUSANIA NELLA SPARTA
TARDOANTICA (LIB. EP. 1518)*

MILENA RAIMONDI

Università Cattolica del S. Cuore di Milano

Abstract: The late antique destruction of two bronze statues of Pausanias - the Spartan general responsible for the Greek victory at the Battle of Plataea (479 BC) - housed in the temple of Athena Chalkioikos in Sparta (Lib. Ep. 1518), has been interpreted as one of the few cases of a violent conflict between pagan and Christian population in Greece. Nevertheless the sources suggest that late antique Sparta was a bastion of Hellenic paganism and give a picture of a small and quiet town ruled by a pagan educated *élite*, where pagans like Libanius wanted to live. Since there is no evidence of a violent conflict between pagans and Christians in Sparta, and Libanius confirms that in 365 AD all the temples and cult statues were still in place, this paper addresses the issue from a different point of view and offers a new contribution to the history of Sparta in Late Antiquity. By using literary, archaeological and epigraphic evidence the paper explores: 1) the relationship between Roman administration and Spartan *élite* in the IVth century AD; 2) the historical memory of Pausanias in Late Antiquity. It will be emphasized that the obscure burning of the two statues helped to remove from Sparta the memory of Pausanias - a controversial figure, misrepresented in Late Antiquity and connected to the ancient *staseis* in Laconia - in order to promote a positive image of Sparta as a city without conflicts and ruled by the political system of Lycurgus (*eunomia*). As documented by local inscriptions in praise of late Roman governors, the mythical lawgiver Lycurgus was the paradigm of the imperial governors who rebuilt the town in the IVth cent. AD. It can be assumed that while Rome, Constantinople, Antioch and Athens were troubled by political and religious violence or by seditions between different factions, Sparta aimed to revive its traditional model of civic order in the new historical context of Late Antiquity.

Keywords: *late antique Sparta – Greek civic identity – memory of the Classical past – Greek paganism – pagans and Christians – Christian iconoclasm – Pausanias (the general of the Vth cent. BC) – violence and religious conflicts – Roman governors – Late Roman Empire – antique statues – Libanius.*

Riassunto: L'articolo offre un nuovo contributo alla storia di Sparta tardoantica a partire da una riconsiderazione dell'oscura distruzione tardoantica delle statue di Pausania, il

* Desidero ringraziare Cinzia Bearzot, per alcune osservazioni in tema di storia greca, e Andrea Pellizzari, per i suoi puntuali rilievi libaniani e per avermi permesso di leggere in anteprima alcuni suoi lavori di imminente pubblicazione. La responsabilità di quanto scritto è ovviamente mia.

vincitore di Platea, testimoniata da una lettera di Libanio (*Ep.* 1518), in genere interpretata nel contesto del conflitto tra pagani e cristiani e dell'iconoclasmo cristiano delle statue pagane. In assenza di una documentazione sull'esistenza di un conflitto tra cristiani e pagani nella Sparta del IV sec. d. C., si cerca di inquadrare la vicenda nel quadro delle relazioni tra la città e l'amministrazione imperiale nel IV secolo e della memoria storica della figura di Pausania. La riproposizione della figura di Licurgo come modello dell'operato dei governatori tardoantichi impegnati nella ricostruzione della città e la celebrazione del sistema licurgico fondato sulla *eunomia* e sulla risoluzione delle *staseis* dell'antica Sparta rendeva alquanto inattuale la figura di Pausania, un personaggio nella tarda antichità rappresentato come dannoso ai Greci e associato alla memoria delle antiche *staseis* a Sparta. Nel quadro di un *revival* tardoantico di Sparta, la distruzione delle statue di Pausania contribuì alla idealizzazione, promossa dall'*élite* locale, di Sparta come città saggia, ordinata e senza *staseis* che faceva della città laconica un modello ben diverso da quello offerto da importanti città tardoantiche quali Costantinopoli, Roma, Antiochia o anche Atene, notoriamente caratterizzate da *staseis*, scontri tra fazioni, violenza e conflitti politici e religiosi.

Parole Chiave: *Sparta tardoantica – Pausania il reggente – iconoclasmo Cristiano – distruzione delle statue – Libanio – governatori provinciali – memoria e identità greca – violenza e conflitti religiosi – pagani e cristiani – tardo impero romano.*

1. Introduzione

Nel IV secolo d. C., mentre il cosiddetto *revival* di Atene rilanciava la città attica come capitale dell'ellenismo, Sparta vedeva compiersi il suo inesorabile destino di anonima città provinciale, accentuando quella sua dimensione periferica che l'aveva caratterizzata lungo l'intera età imperiale e ancor prima in età ellenistica¹. L'interesse per l'arcaismo dorico, che si osserva tra II e III secolo nel

¹ Il volume di riferimento per Sparta tardoantica è quello noto di CARTLEDGE, P.- SPAWFORTH, A. (2002). *Hellenistic and Roman Sparta. A Tale of two cities*. London-New York³: in particolare pp. 120-126 anche per il dibattito sulle fasi finali della città dopo il sacco di Alarico; sinteticamente ora anche KENNEL, N. M. (2010). *Spartans. A New History*. London: 192-194. SWEETMAN, R. (2012). Memory and Loss in Late Antique Cities of Knossos and Sparta. In N. CHRISTIE, N.-AUGENTI, A. (Eds.). *Urbes Extinctae. Archaeologies of Abandoned Classical Towns*. Aldershot-Burlington: 243-273 (non vidi). Il volume collettivo CAVENAGH, W. G. – GALLOU, C.-GEORGIADIS, M. (Eds.) (2009). *Sparta and Laconia from Prehistory to pre-modern. Proceedings of the Conference held in Sparta, 17-20 March 2005*. British School at Athens Studies 16, London, non dedica attenzione alla fase tardoromana. In generale sul Peloponneso tardoantico si veda il volume di AVRAMEA, A. (1997). *Le Péloponnèse du IV^e au VIII^e siècle. Changements et*

contesto delle tendenze antiquarie della *Greek Renaissance*, sfuma alla metà del III secolo. Anche a Sparta, specie dopo l'invasione dei Goti del 267², vengono meno iscrizioni e liste di magistrati locali o le dediche per i vincitori delle competizioni agonistiche. Nella rarefazione della documentazione cittadina, che coincide con la fase della riorganizzazione tetrarchico-costantiniana, si contano, a partire dall'età tetrarchica e per tutto il IV secolo, pochissime dediche imperiali a vantaggio invece di un maggior numero di iniziative onorarie riservate ai governatori provinciali celebrati per aver patrocinato alcuni interventi urbanistici, vuoi nel quadro di una più vasta riurbanizzazione del Peloponneso come nel caso di Ampelio nel 359/60³, vuoi a seguito di terremoti (in particolare quello del 375) come si ipotizza per l'operato del proconsole Anatolio⁴. Quanto all'esistenza di una comunità cristiana, attestata nell'età di Marco Aurelio e gravitante sulla chiesa di Corinto⁵, essa non parrebbe costituire, almeno nel IV secolo, un fenomeno di rilievo: il primo vescovo di Sparta noto ci porta al 457 d. C.⁶, mentre si data al VI secolo la basilica cristiana sull'acropoli⁷. Per il IV secolo, la sopravvivenza di feste come quella della fustigazione - una cerimonia efebica che si svolgeva presso il tempio di Artemide Orthia celebrata ancora in età costantiniana⁸ - nonché la magra prosopografia spartana testimoniano che la città

persistences. Paris. Sul Peloponneso romano RIZAKIS, A. D.- LEPENIOTI, CL. E., (Eds.) (2010). *Roman Peloponnese III. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*. Athens (Meletemata 63).

² Sul problema delle città greche danneggiate dall'invasione degli Eruli nel 267 ora BROWN, A. R. (2011). *Banditry or Catastrophe?: History, Archaeology, and Barbarian Raids on Roman Greece*. In MATHISEN, R. W.-SHANZER, D. (Eds.). *Romans, Barbarians, and the Transformation of the Roman World: Cultural Interaction and the Creation of Identity in Late Antiquity*. Farnham-Ashgate: 79-96.

³ Cfr. *infra* 49-51.

⁴ Cfr. *infra* 47-49.

⁵ Sull'organizzazione ecclesiastica del Peloponneso in sintesi AVRAMÉA, A. (1997), 37-38.

⁶ BON, A. (1951). *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*. Paris: 8-9.

⁷ Sparta e la Laconia sono le regioni del Peloponneso dove si datano più tardi, al VI secolo, le chiese cristiane: SWEETMAN, R. (2010). *The Christianization of the Peloponnese: The Topography and Function of Late Antique Churches*. *JLA*, 3, 203-261; EAD. (2009). *The Acropolis Basilica church, Sparta: the broader research issues*. In CAVANAGH, W. G.-GALLOU, C.-GEORGIADIS, M.: 331-341.

⁸ KENNEL, N. M. (1995). *The Gymnasium of virtue. Education and Culture in Ancient Sparta*. Chapel Hill-London: soprattutto pp. 49-97. Nel III sec. d. C. il tempio e l'altare furono inglobati

era “a bastion of pagan Hellenism”⁹. Dominata da una *élite* pagana, Sparta appare nel IV secolo un centro minore per l’alta educazione, che viveva delle memorie del passato e di turismo culturale¹⁰. Il retore pagano ateniese Imerio, in occasione della sua visita al vicino santuario di Apollo ad Amicle, pronunciò un discorso a Sparta¹¹, mentre l’imperatore Giuliano, nel suo encomio per la principessa Eusebia, celebrò Sparta insieme a Atene, Argo e Corinto, perché da queste città della Grecia la filosofia non si era allontanata¹². Conosciamo in effetti diversi intellettuali spartani del IV secolo, anche se per lo più attivi altrove. Si va da Apsine¹³, retore ad Atene, allo storico Onesimo, vissuto all’epoca di Costantino¹⁴, e al grammatico pagano Nicocle¹⁵, maestro di Giuliano a Costantinopoli. Epigono, successore del neoplatonico Crisanzio di Sardi¹⁶, è forse l’unico filosofo spartano cui si addice la testimonianza giuliana, ma va segnalato che nella villa laconica di Erode Attico, utilizzata fino all’età tardoantica, è stato rinvenuto un mosaico in cui è raffigurato un filosofo di nome Eliconio¹⁷. Con Giuliano, Sparta sembrò peraltro riguadagnare qualche notorietà nella compagine imperiale: l’Apostata, alla vigilia dello scontro con Costanzo II, nell’autunno del 361, scrisse anche alla città laconica una lettera, per noi perduta¹⁸, mentre a partire dal 362 troviamo accanto a Giuliano il suo antico maestro Nicocle.

in un’ampia struttura circolare per l’uditorio: *ibidem*, 50-51. Libanio assistette alla cerimonia all’epoca dei suoi studi ad Atene (*Or.* 14, 8). Per la condanna cristiana di tale pratica efebica sempre KENNEL (1995), 71.

⁹ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 125 e 183: “a bastion of late-antique paganism”.

¹⁰ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 124; 182-184.

¹¹ HIM. *Or.* 72 Colonna.

¹² JUL. *Or.* II [III] 119 b-c.

¹³ PLRE I, p. 90, s. v. *Apsines* 2.

¹⁴ Padre forse di Apsine. PLRE I, p. 648, s. v. *Onesimus* 2. *Status quaestionis* in JANISZEWSKI, P. (2006). *The Missing Link. Greek Pagan Historiography in the second half of the third century and in the fourth century AD.* Warsaw: 332-352.

¹⁵ PLRE I, p. 630 s. v. *Nicocles*.

¹⁶ Il personaggio è noto solo da EUN. *VS* 24.

¹⁷ Il mosaico è datato al V secolo sulla base dell’identificazione, suggerita da PALAGIA, O. (2008). *Sculpture from the Peloponnese in the Roman Imperial period.* In RIZAKIS, A. D.-LEPENIOTI, CL. E. (Eds.): 433 e 433, n. 7, di questo Eliconio con l’omonimo cronografo cristiano di Bisanzio sul quale v. JANISZEWSKI (2006), 411-415.

¹⁸ ZOS. III 10, 3.

In questo quadro, anonimo ma coeso, purtroppo molto lacunoso sul piano documentario, si inserisce un episodio di segno apparentemente diverso - la distruzione delle statue di Pausania, il vincitore di Platea, che si trovavano nel tempio di Atena Chalkioikos sull'acropoli - che testimonierebbe "open tensions between local Christian and the city's pagan population"¹⁹. La vicenda, ancorché molto marginale, riaccende le luci su un controverso protagonista del glorioso passato spartano²⁰ e costituisce un caso interessante e relativamente raro per studiare l'intreccio locale, in una delle città simbolo della grecità, di due questioni topiche più generali, quella dello smantellamento degli edifici di culto pagani nel IV secolo e quella della memoria storica ellenica costitutiva della tradizione pagana. E' forse in tal modo possibile recuperare una pagina originale di storia spartana tardoantica.

2. La testimonianza di Libanio

Fonte unica sulla distruzione di tali statue è una lettera di Libanio (*Ep.* 1518), considerata una delle rare attestazioni in Grecia di un conflitto violento tra cristiani e pagani²¹. Nel 365 d. C., Libanio risponde ad una lettera che lo spartano Ausonio, un suo compagno di studi²², gli aveva fatto recapitare attraverso l'antiocheno Miccalo di passaggio in Grecia²³:

“A Ausonio. Consegnandomi la lettera, Miccalo pensava di dover faticare molto per farmi ricordare chi era colui che l'aveva scritta. Invece gli fu molto facile. Infatti, non appena disse: “Ausonio” e aggiunse: “lo Spartano”, io dissi: “dici il mio compagno di scuola, quello perbene, senza

¹⁹ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 125.

²⁰ NAFISSI, M. (2004). Pausania, il vincitore di Platea. In BEARZOT, C.- LANDUCCI, F. (a cura di). *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*. Milano: 53-90. Su Pausania *infra* 51-56..

²¹ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 125: “one of the few instances in Greece where violent conflict between pagans and Christians can be confidently documented”.

²² SEECK, O. (1906). *Die Briefe des Libanius*. Leipzig: 92, s.v. *Ausonius I*.

²³ *PLRE I*, p. 602, s. v. *Miccalus*.

inganno, che si ricorda” e gli raccontai per filo e per segno l’aspetto del capo e del volto e che eravamo tutto l’uno per l’altro. 2. Poi, chiedendo in che condizioni tu fossi, mi rallegrai molto per la tua altra forza ma il fatto che i tuoi piedi non godono di buona salute sai come mi addolorò? Anch’io condivido con te questa malattia. Sebbene sarebbe giusto che almeno i miei piedi non fossero doloranti visto che è già stata colpita la testa. Ora, invece, ho subito il torto di un nuovo male che si è aggiunto al vecchio. 3. Ma per te è di sollievo la regione: infatti recarsi ora ai confini della Laconia, ora nel centro, ora andare a Sparta e attraversare l’Eurota, ciascuna di queste cose o scioglierebbe il dolore o lo potrebbe alleviare. 4. Infatti anche noi abbiamo dei fiumi e un territorio, ma anche solo gli stessi nomi dei vostri incantano e ciò che per gli altri è grande da leggere, voi lo vedete. Poiché anche solo chiedere a Miccalo dei luoghi mi riempì di moltissimo piacere. 5. Sentivo dire infatti altre cose come volevo: di Atena, di Afrodite che ha per voi le armi, dei fratelli di Elena e delle altre cose che rimanevano. Tuttavia neppure a voi i giganti lasciarono Sparta intatta. 6. Dicono dunque che presso la tomba di Pausania non vi siano più i Pausania in cambio di quello²⁴, ma che andarono a fuoco a causa della sapienza di quelli che allora governavano e la dea, o terra e sole!, patì con moderazione”²⁵.

²⁴ Sul carattere compensativo delle due statue espiatorie di Pausania v. THUC. I, 134, 4: cfr. *infra* 31-32.

²⁵ LIB. Ep. 1518: 1. Διδούς μοι τὴν ἐπιστολὴν Μίκκαλος πολλῶν μὲν ᾤετο δεήσεσθαι πόνων, εἰ μέλλοι με τοῦ γεγραφότος ἀναμνήσειν· πάνυ δὲ αὐτῷ ῥᾶστον ἐγένετο τὸ ἔργον. ὡς γὰρ εἶπεν Αὔσονιον καὶ τὸν Λάκωνα προσέθηκε, τὸν συμφοιτητὴν ἔφην τὸν ἐμὸν λέγεις, τὸν χρηστόν, τὸν ἄδολον, τὸν μνημόνα, καὶ διεξήρει δὴ κεφαλῆς τε καὶ προσώπου τύπον καὶ ὡς πάντα ἦμεν ἀλλήλοις. 2. ἔπειτα ἐρωτῶν, ἐν ὅτῳ εἶης, τῇ μὲν ἄλλῃ δυνάμει σου μάλα ἠδόμην, τὸ δὲ μὴ τῷ πόδε σοι ἐρρῶσθαι πῶς, οἶει, με ἠγία; κοινωνῶς δὲ σοὶ καὶ αὐτὸς τοῦ πάθους. καίτοι δίκαιον ἦν ἀπαθεῖς εἶναι μοι τοὺς πόδας τῆς κεφαλῆς βεβλημένης· νῦν δὲ ἠδίκημαι προστεθέντος κακοῦ κακῶ παλαιῶ νέου. 3. ἀλλὰ σοὶ μὲν ἡ χώρα παραμυθία· τὸ γὰρ ἐπιέναι νῦν μὲν τὰ τέρματα τῆς Λακωνικῆς, νῦν δὲ τὰ μέσα, νῦν δὲ ἐπιβαίνειν Σπάρτης καὶ διαβαίνειν Εὐρώταν, τούτων ἕκαστον ἀνίαν νῦν μὲν ἂν λύσειε, νῦν δ’ ἂν ἐλάττω τούτων ἕκαστον ἀνίαν νῦν μὲν ἂν λύσειε, νῦν δ’ ἂν ἐλάττω ποιήσειεν. 4. εἰσὶ μὲν γὰρ καὶ ἡμῖν καὶ ποταμοὶ καὶ γῆ, ἀλλὰ τῶν γε ὑμετέρων καὶ αὐτὰ τὰ ὀνόματα θέλγει, καὶ ἃ μέγα τοῖς ἄλλοις ἀναγνώναι, ταῦτα ὑμῖν ὀράται· ἐπεὶ καὶ αὐτὸ τὸ ἐρέσθαι περὶ τῶν τόπων τὸν Μίκκαλον ἠδονῆς με πλείστης ἐνέπλησεν. 5. ἤκουον γὰρ ἄλλα τε οἰάπερ ἐβουλόμην, καὶ περὶ τῆς Ἀθηναίων καὶ τῆς τὰ ὄπλα ἐχούσης ὑμῖν Ἀφροδίτης περὶ τε τοῖν ἀδελφοῖν τῆς Ἑλένης τῶν τε ἄλλων, ἃ ἔμεινεν· ἀλλὰ γὰρ οὐδ’ ὑμῖν τὴν Σπάρτην ἀφήκαν ἀκέραιον οἱ γίγαντες. 6. τῷ γοῦν τάφῳ τῷ τοῦ Πausανίου φασὶν οὐκ ἐφεστάναι τοὺς ἀντ’ ἐκείνου Πausανίας, ἀλλ’ ἀπελθεῖν εἰς πῦρ ὑπὸ τῆς σοφίας τῶν τότε ἀρχόντων, καὶ ἡ θεός, ὧ γῆ καὶ ἥλιε, πρᾶως ἤνεγκεν.

La lettera tocca la topica della sopravvivenza delle statue di culto, per l'esattezza di Atena nel tempio poliade di Atena Chalkioikos, di Afrodite armata e dei Dioscuri²⁶, anche se a dire il vero il testo di Libanio non distingue esattamente tra idoli e templi. Le due statue di Pausania andate distrutte erano quelle che si trovavano nel tempio di Atena Chalkioikos, dove il vincitore di Platea, processato e condannato, si era rifugiato ed era stato lasciato morire di fame in circostanze tristemente note nell'antichità. Qui gli Spartani, obbedendo all'oracolo delfico, avevano fatto erigere, già nel V secolo a. C., due statue in bronzo per espiare il loro sacrilegio²⁷. Pausania il periegeta nel II secolo d. C. vide le due statue nel tempio "al lato dell'altare" e riferisce anche di un culto espiatorio ad esse associato²⁸. Anche se nulla sappiamo del loro stato di conservazione, le due statue dovevano essere rimaste *in loco* fino al tardoantico.

L'interpretazione secondo cui la lettera di Libanio prova l'esistenza di un violento conflitto religioso a Sparta tra popolazione locale cristiana e popolazione pagana si fonda sull'identificazione dei 'giganti' menzionati da Libanio con i

²⁶ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 125 e p. 254, n. 9. Il riferimento a Atena porta alla statua di culto e al tempio di Atena Chalkioikos descritto in PAUS. III, 17, 2 con il commento di MUSTI, D.-TORELLI, M. (2008). *Pausania. Guida della Grecia, III. La Laconia*. Milano⁵ (I ed. 1991): 228-229. L'allusione a Afrodite è riferita da Spawforth al culto di Afrodite *Enoplion* di cui esisteva a Sparta nel III sec. d. C. un sacerdozio femminile ereditario. Sono noti due santuari spartani della dea Afrodite: un tempio arcaico con uno *xoanon* di Afrodite *hoplismene* (PAUS. III 15, 10) e un tempio per Afrodite *Areia* dietro alla Chalkioikos che conteneva le più antiche statue lignee della Grecia (PAUS. III 17, 5). L'epiclesi culturale di *Enoplion* per l'Afrodite spartana è distinto dalla definizione di Pausania di Afrodite *hoplismene* che è riferita ad un tipo statuario: LAFOND, Y. (2006). *La mémoire des cités dans le Péloponnèse d'époque romaine: II^e siècle avant J.C. - III^e siècle après J. C.* Rennes: 242-243. L'Afrodite armata era tipica di Sparta e fu oggetto di interesse anche al di fuori di Sparta: POMEROY, S. B. (2002). *Spartan women*. Oxford: 122-123; BUDIN, S. L. (2010). Afrodite *Enoplion*. In SMITH, A. C.- PICKUP, S. (eds.). *Brill's Companion to Aphrodite*. Leiden-Boston: 79-112 e in particolare pp. 85- 89. Per l'importanza del culto dei Dioscuri in età imperiale e per il loro santuario spartano CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002) 194-195.

²⁷ THUC. I, 134, 4; PAUS. III 17, 7.

²⁸ PAUS. III 17, 7 e 9. Il periegeta accusa il vincitore di Platea di tradimento della Grecia (PAUS. III 17, 8), dà per ampiamente nota la vicenda e riferisce un racconto circolante Bisanzio, ancora nel II sec. d. C., per spiegare per quale motivo Pausania, responsabile dell'uccisione di una fanciulla di quella città, non aveva beneficiato della condizione di supplice (PAUS. III, 17, 7-9). Che la tradizione anche sulle statue spartane fosse più ampia è confermato da una notizia trasmessa dalla *Suda* (P 820): a conclusione del lemma dedicato a Pausania, di tono prevalentemente ostile nei confronti dello spartano, la *Suda* ricorda l'erezione di una sola statua in bronzo per Pausania in occasione di una pestilenza, iniziativa che permise la salvezza della città

cristiani²⁹. Tigerstedt ha parlato di una battaglia tra pagani e cristiani a Sparta, “between iconodules and iconoclasts”³⁰. Nella stessa direzione Spawforth, nella sua sintesi di riferimento su Sparta in età romana, osserva che nel caso di Atena, Afrodite o dei Dioscuri la sopravvivenza delle loro statue di culto si giustificerebbe perché si trattava di santuari tutelati da famiglie sacerdotali dell’*élite* pagana; le statue di Pausania furono invece oggetto di “destruction...at the instigation of the ‘giants’ (the author’s pseudonym for Christians) acting in collaboration with ‘the then rulers’”³¹, questi ultimi da identificarsi, coerentemente, con gli ufficiali romani piuttosto che con i magistrati locali. Ancora Spawforth propone di collocare l’episodio durante il regno di Costanzo II, quando si registrano diversi episodi di collusione tra clero cristiano e funzionari imperiali negli attacchi ai culti pagani³².

Partendo da questo schema interpretativo, che replica a Sparta una consolidata interpretazione che fa leva sul conflitto tra cristiani e pagani e sull’iconoclasmo cristiano delle statue pagane³³, viene tuttavia da chiedersi perché mai la violenza dei cristiani, in accordo con i governatori romani, si sia riversata sulle statue del disgraziato vincitore di Platea, e non invece su quelle di Atena, Afrodite o dei Dioscuri. Si dovrebbe ritenere che i cristiani avessero preso di mira le due statue bronzee di Pausania, che si trovavano nei pressi dell’altare della dea, forse scambiandole per quelle di qualche divinità: cristiani non particolarmente colti non distinguevano tra statue ornamentali e statue di culto, né tra diversi tipi

²⁹ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 125 ma già TIGERSTEDT, E. N. (1974). *The Legend of Sparta in classical antiquity*, II. Stockholm: 547-548, n. 1264 che riprende SIEVERS, G. R. (1868). *Das Leben des Libanius*. Berlin: 115, n. 67. L’interpretazione si basa su un confronto con un passo di Platone adattato alla politica dell’Apostata citato da LIB. *Or.* 18, 123 e soprattutto con EUN. *VS* 6, 11, 1-2 relativo alla distruzione violenta del Serapeo di Alessandria ove Eunapio definisce Teofilo il vescovo di Alessandria come “un Eurimedonte che un tempo regnava sui prepotenti Giganti” (6, 11, 2; traduz. M. Civiletti).

³⁰ TIGERSTEDT, E. N. (1974), 272.

³¹ CARTLEDGE, P.- SPAWFORTH, A. (2002), 125.

³² CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 254, n. 9 sulla scorta degli studi di FOWDEN, G. (1978). *Bishops and temples in the Eastern Roman Empire AD 320-435*. *JThS*, n.s. 29, 58-61 e GREGORY, T. E. (1986). *The survival of paganism in Christian Greece: a critical essay*. *AJPh*, 107, 238. Una sintetica versione di questa interpretazione è ora in KENNEL (1995), *supra* n. 1, p. 193: “The new order also flexed its muscles: Christians burnt two bronze statues in the sanctuary of Athena”.

³³ *Infra* 34-38.

di statue, tutte nell'insieme oggetto di demonizzazione³⁴. Se comunque vogliamo seguire Spawforth, posto che le statue di Pausania si trovavano nello stesso tempio della Chalkioikos, dove vi era la preziosa statua di bronzo della dea, opera d'arte del bronzista arcaico Giziada³⁵, ne dovremmo trarre la conclusione che l'*élite* pagana era in grado di tutelare i più tradizionali culti locali³⁶ ma non le statue di Pausania, per impossibilità o per scelta. E allora, si rafforza l'interrogativo sulle modalità e sulle ragioni di questo raid cristiano alle statue di Pausania messo in atto dalla locale comunità cristiana con l'appoggio degli amministratori romani. Lo stesso Spawforth parla di "destruction of two lesser statues"³⁷ del tempio di Atena, ciò che, a ben vedere, configura un episodio a bassa intensità.

3. Legislazione antipagana e statue dei templi

Le più recenti ricerche sulla sorte delle statue dei templi, nel contesto della politica antipagana, ne fanno un fenomeno articolato e complesso, che si snoda lungo diversi secoli, tra iconoclasmo cristiano e conservazione monumentale, secolarizzazione, cristianizzazione e riuso³⁸. Come noto, Costantino varò un censimento di beni mobili dei templi, con annessi provvedimenti di spoliazione

³⁴ Si veda ora CASEAU, B. (2011). Religious intolerance and Pagan Statuary. In LAVAN, L.-MULRYAN, M. (eds.). *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*. Leiden-Boston: 479-485. Ulteriori indicazioni bibliografiche *infra*.

³⁵ PAUS. III 17, 2 con il commento di MUSTI, D.-TORELLI, M. (2008), 229 per la cronologia di Giziada.

³⁶ *Infra*.

³⁷ CARTLEDGE, P.- SPAWFORTH, A. (2002), 125.

³⁸ Il tema è oggetto di una vasta e crescente bibliografia. Si segnalano MANGO, C. (1963). Antique Statuary and the Bizantine Beholder. *DOP*, 17, 53-75; THORNTON, J. C. G. (1986). The Destruction of Idols-Sinful or Meritorious? *JThS*, 37, 121-129; SARADI MENDELOVICI, H. (1990). Christian Attitudes toward Pagan Monuments in Late Antiquity and their legacy in Later Byzantine Centuries. *DOP*, 44, 47-61; STEWART, P. (1999). The Destruction of statues in Late Antiquity. In MILES, R. (Ed.) *Constructing Identities in Late Antiquity*. London: 158-189; CASEAU, B. (2011), 479-502; KRISTENSEN, T. M. (2013). *Making and Breaking the Gods. Christian Responses to Pagan Sculpture in Late Antiquity*. Aarhus: (non vidi).

dei templi e delle statue a vantaggio della *res privata*³⁹. Le statue di culto dovevano essere spogliate di ciò che avevano di valore che poi era destinato ad essere fuso e sottoposto a confisca⁴⁰. Le statue di bronzo invece dovevano essere trasferite a Costantinopoli per abbellire la nuova capitale. Alle misure di Costantino si è voluto di recente riferire anche un epigramma di Pallada, di solito attribuito alla fine del IV secolo, che allude alla distruzione di statue per produrre *folles*, monete di bronzo⁴¹. Sotto i figli di Costantino si decise per la chiusura dei templi, che Costantino aveva lasciato a disposizione dei fedeli, e fu condannata con vigore la pratica dei sacrifici e dei culti alle statue. A quest'epoca si registrano diversi episodi di violenza, saccheggio e distruzioni di templi, anche ad opera di funzionari o palatini⁴², che rivelano le contraddizioni di fondo tra la volontà di smantellare i culti pagani e la normativa che però contemporaneamente veniva emessa per tutelare gli edifici templari anche quando essi dovevano essere chiusi. Le norme antipagane furono comunque promosse e/o applicate in sede periferica

³⁹ Importanti gli studi di BONAMENTE, G. (1992). Sulla confisca dei beni mobili dei templi in epoca costantiniana. In *Costantino il Grande. Dall'antichità all'Umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico*, I. Macerata: 171-201; ID. (2007). Prefetti del pretorio, vescovi e governatori all'opera nell'applicare la legislazione antipagana. In DI PAOLA, L.- MINUTOLI, D. (a cura di). *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità. Confronti conflitti, Atti della Giornata di Studio, Messina 5 settembre 2006*. Firenze: 13-34; ID. (2009). Politica antipagana e sorte dei templi da Costantino a Teodosio II. In CRISCUOLO, U.- DE GIOVANNI, L. (a cura di). *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 21-23 Novembre 2007*. Napoli: 25-59; KLEIN, R. (1995). Distruzione di templi nella tarda antichità. Un problema politico, culturale e sociale. *AARC*, 10, 129-151. Per una valutazione sul rapporto tra la legislazione antipagana e il cosiddetto conflitto pagani-cristiani LIZZI TESTA, R. (2011). Legislazione imperiale e reazione pagana: i limiti del conflitto. In BROWN, P.- LIZZI TESTA, R. (Eds.). *Pagans and Christians in the Roman Empire. The Breaking of Dialogue (IVth-VIth Century A. D.). Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008)*, Berlin: 467-491.

⁴⁰ Così EUS. VC III 54, 6; *Triak.* 8, 3.

⁴¹ AP IX 528 su cui recentemente WILKINSON, K. W. (2009). Palladas and the Age of Constantine. *JRS*, 99, 38-39 e ID. (2010). Palladas and the Foundation of Constantinople. *JRS*, 100, 180-181 che lo collega ai provvedimenti costantiniani di spoliazione dei templi. Per una diversa interpretazione della parola *φóλλιν* in Pallada v. l'ampio studio di PONTANI, A. (2006-2007). Ancora su Pallada, AP IX 528, ovvero il bilinguismo alla prova. *Incontri triestini di filologia classica*, 6, 175-210 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁴² Il dato è sottolineato dalle fonti antiche in riferimento soprattutto ai funzionari di Costanzo II: JUL. Ep. 60, 379 a-b; LIB. Or. 13, 13; 17, 34; 18, 23 e 126; PAN. LAT. 11 (8), 19, 5: *Hi, cum in provincias immissi erant, qua sacra qua profana rapiebant, iter sibi ad consulatum pecunia munientes*; AMM. MARC. 22, 4, 3: *pasti enim ex his quidam templorum spoliis*; GUIDA, A. (a cura di) (1990). *Un anonimo panegirico per l'imperatore Giuliano*. Firenze: 102-103.

in forme alquanto differenziate da parte di prefetti del pretorio o governatori provinciali, tanto che vi è anche chi nega che i governatori provinciali si siano realmente impegnati su questo fronte⁴³. Quanto alle statue, anche dopo la chiusura dei templi nessun provvedimento stabilì la distruzione delle statue che si trovavano al loro interno e fu anzi la stessa amministrazione imperiale a promuoverne la salvaguardia⁴⁴. Le statue pagane andarono pertanto incontro, in parte, ad un processo di secolarizzazione, comportante il loro trasferimento in altri spazi urbani (bagni, terme, fori) o in residenze private, anche ad opera di pagani che ne coltivavano così la loro devozione privata⁴⁵. E' peraltro testimoniata già da Giuliano l'Apostata la pratica cristiana di apporre alle statue pagane il segno di croce⁴⁶ e non mancò neppure la distruzione violenta con effrazioni di vario genere nel tentativo di neutralizzare i demoni pagani. Con attacchi cristiani sono stati spiegati casi di statue trovate distrutte in diverse località della Grecia⁴⁷. Tra i cristiani però la condanna dell'idolatria pagana non si tradusse automaticamente in un incoraggiamento aperto alla violenza contro gli idoli, che anzi fu talvolta apertamente condannata⁴⁸. Vi fu anche chi, lungi dall'avallare la distruzione delle statue, vide nella chiusura dei templi l'occasione per collezionare statue o materiale da costruzione sulle orme dello stesso Costantino⁴⁹.

⁴³ MEYER-ZWIFFELHOFFER, E. (2011). *Mala desidia iudicum?* Zur Rolle der Provinzstatthalter bei der Unterdrückung paganer Kulte (von Constantin bis Theodosius II.). In HAHN, J. (Hrsg.). *Spätantiker Staat und religiöser Konflikt. Imperiale und lokale Verwaltung und die Gewalt gegen Heiligtümer*. Berlin-New York: 93-131.

⁴⁴ Chiusura dei templi: *CTh* 16, 10, 4 (346/54 d. C.); *CTh* 16, 10, 7 (381 d. C. a Costantinopoli); *CTh* 16, 10, 10 (391 d. C. a Milano). Statue: *CTh* 16, 10, 18-19; CASEAU, B. (2011), 485.

⁴⁵ CASEAU, B. (2011), 485-493.

⁴⁶ JUL. *Ep.* 79 Bidez è una delle pochissime fonti letterarie sul fenomeno pressocoché integralmente documentato dalle statue rinvenute: v. ora per un censimento delle statue KRISTENSEN, T. M. (2012). *Miraculous Bodies: Christian Viewers and the Transformation of 'Pagan' Sculpture in Late Antiquity*". In BIRK, S.- POULSEN, B. (Eds.). *Patrons and Viewers in Late Antiquity*. Aarhus: 31- 66.

⁴⁷ SARADI, H. G. (2011). *Late Paganism and Christianisation in Greece*. In LAVAN: 294-299 in relazione alle statue del ginnasio di Messene, ad alcune statue di Corinto, Atene e Sparta senza però chiara indicazione cronologica.

⁴⁸ Ora CASEAU, B. (2011), 486-487 con fonti e bibliografia.

⁴⁹ CASEAU, B. (2011), 488.

In questo quadro, non è necessario ipotizzare che nel 365 le statue di Atena, Afrodite e dei Dioscuri di cui parla Libanio sopravvivevano perché si trovavano in santuari tutelati da famiglie sacerdotali pagane. In realtà, quanto Libanio testimonia per Sparta è in pieno accordo con la normativa imperiale. Non sappiamo se i templi e le statue in questione erano state spogliate degli oggetti preziosi, come aveva stabilito Costantino, ma certamente esse non erano state né distrutte né spostate e, anzi, continuavano a trovarsi dove erano sempre state. Non fu evidentemente trasferita a Costantinopoli neppure la preziosa statua di bronzo di Atena realizzata da Giziada. Particolare non indifferente perché dalla Grecia furono portati a Costantinopoli i tripodi di Delfi⁵⁰ e proprio quello dedicato dai Greci all'indomani di Platea fu posto nell'ippodromo⁵¹. Se la distruzione delle due statue di bronzo di Pausania, non precisamente datata da Libanio, si ricollega ai provvedimenti costantiniani ne ricaveremmo una scelta specifica di non trasferire a Costantinopoli tali statue, evidentemente di scarso interesse artistico, ma di bruciarle, forse semplicemente per riutilizzarne il metallo: si tratterebbe comunque di una distruzione operata in un contesto di applicazione molto limitata di norme burocratiche.

Vero è che anche a Sparta si hanno tracce di statue distrutte o danneggiate da cristiani apparentemente al di fuori di provvedimenti legislativi: è stata rinvenuta a Sparta una testa colossale di divinità che presenta cinque croci incise per negare e esorcizzare i poteri che la statua pagana aveva avuto⁵² ma non è chiaro quando ciò sia avvenuto. Anche una statua imperiale di bronzo decapitata, ritrovata a Sparta, aveva fatto pensare all'iconoclasmo cristiano⁵³. Quanto alle modalità 'iconoclastiche' di distruzione cristiana delle statue di bronzo, se l'incendio delle statue di Pausania può richiamare la fusione delle statue del

⁵⁰ EUS. VC III 54, 3.

⁵¹ MANGO, C., *op. cit.*, p. 56.

⁵² KRISTENSEN, T. M. (2012), n. 45, p. 36 e p. 56; SARADI, H. G. (2011), n. 46, p. 296.

⁵³ RICCARDI, L. A. (1998). The mutilation of the bronze portrait of severan empress from Sparta: 'damnatio memoriae' or Christian iconoclasm? *AM*, 113, 259-269.

Serapeo di Alessandria⁵⁴, la *Pro templis* di Libanio ricorda che una bella statua in bronzo di Asclepio a Berea in Siria fu fatta a pezzi (*Or.* 30, 22-23) mentre la documentazione archeologica annovera svariati casi di statue di bronzo fatte a pezzi, talvolta gettate nei fiumi oppure sepolte.

Alla luce di questi elementi, la distruzione delle statue di Pausania presenta alcune singolarità rispetto al paradigma iconoclastico classico: in un quadro di conservazione del medesimo contesto culturale-monumentale, che ospitava la statua della dea Atena, opera del medesimo artista che aveva realizzato il tempio e la decorazione bronzea da cui il tempio stesso prendeva nome, siamo di fronte ad una distruzione apparentemente selettiva o limitata, poco compatibile con un violento o sistematico attacco alle statue pagane. Si noti che accanto alla sopravvivenza (delle statue di culto) dei santuari di Atena, di Afrodite e dei Dioscuri, vi sarebbe stata anche quella τῶν τε ἄλλων, ἃ ἔμεινεν (Lib. *Ep.* 1518) e dovremmo dunque ritenere che quelle di Pausania siano state le uniche statue a subire una distruzione. Inoltre, le due statue non furono fatte a pezzi con intento esclusivamente iconoclasta o, al contrario, sottoposte all'incisione di segni di croce. In altri termini, la testimonianza di Libanio, molto orientata sul piano religioso e retoricamente costruita⁵⁵, lascia molto nel vago le precise circostanze di tale distruzione (che, come detto, potrebbe essere stata dettata forse anche solo dalla semplice volontà di riutilizzarne il metallo) e non impedisce di ipotizzare scenari che non esauriscano l'interpretazione della vicenda nelle forme che l'iconoclasmo cristiano assume nella bibliografia moderna. A ben vedere, la stessa formulazione di Libanio non esclude neppure l'ipotesi che le due statue siano andate a fuoco accidentalmente in un contesto di scarsa tutela amministrativa degli edifici templari. Anche l'identificazione dei 'giganti' con i cristiani *tout*

⁵⁴ SOCR. *HE* V 16, 11 ricorda che le statue furono fuse e trasformate in lebeti: si noti che secondo Socrate la distruzione del Serapeo fu autorizzata da uno specifico provvedimento imperiale; EUN. *VS* 6, 11, 3 parla invece di statue di pietra rubate dai funzionari romani Evagrio e Romano. Sulla sorte delle statue del Serapeo ora KRISTENSEN, T. M. (2010). *Religious Conflict in Late Antique Alexandria: Christian Responses to 'Pagan' Statues in the Fourth and Fifth Centuries AD*. In INGE, G.- KRASILNIKOFF, J. (Eds.). *Alexandria. A Cultural and Religious Melting Pot*. Arhaus: 162-167.

⁵⁵ *Infra* 43-47.

court è una delle interpretazioni possibili di tale fortunata metafora mitologica assai utilizzata nella letteratura antica⁵⁶: nello stesso *corpus* libaniano i giganti sono presenti come paradigmi di *aponoia*⁵⁷, *thrasos*⁵⁸ o di malvagità⁵⁹ senza alcuna relazione con i cristiani.

4. Sparta città saggia e moderata

Se è difficile datare con precisione la distruzione delle statue di Pausania e chiarirne le esatte circostanze, non vi è dubbio però che allo sguardo retrospettivo di Libanio, Sparta appariva nel 365 non una città sede di “open tensions” o di un “violent conflict” tra popolazione cristiana e popolazione pagana, ma un’isola felice dove trovare sollievo per i propri malanni. Anzi, era l’intera Laconia, vista come *chora*, con il suo territorio e i suoi fiumi, con la città di Sparta e con la valle dell’Eurota, dove il corrispondente Ausonio poteva trovare un qualche sollievo ai suoi dolori fisici, a provocare sentimenti di piacere in Libanio. La lettera, nel suo complesso, riflette un’immagine pittoresca di Sparta, piccola e tranquilla città provinciale, testimoniata già da Cicerone o da Pausania il periegeta⁶⁰ e ben si inserisce nel clima di persistenze pagane tipiche del continente greco, dove si segnalano restauri e forse ricostruzioni di templi pagani nel IV secolo anche in città come Corinto, dove pure la comunità cristiana era antica e radicata⁶¹. Era, quella di Sparta, una situazione esattamente opposta a quella sperimentata da Libanio ad Antiochia: anche lasciando da parte i recenti conflitti tra l’imperatore Giuliano e la popolazione antiochena sfociati, tra l’altro, nell’incendio del tempio di Apollo a Dafne, la situazione non fu per nulla pacifica neppure dopo la morte di

⁵⁶ VIAN, F. (1952). La guerre des Géants devant les penseurs de l’antiquité. *REG*, 65, 1-39.

⁵⁷ LIB. *Decl.* 5, 78.

⁵⁸ LIB. *Ep.* 1119.

⁵⁹ LIB. *Decl.* 43, 73.

⁶⁰ TIGERSTEDT, E. N. (1974), 167.

⁶¹ FOSCHIA, L. (2009). The Preservation, Restoration, and (Re)Construction of Pagan Cult Places in Late Antiquity, with Particular Attention to Mainland Greece (Fourth-Fifth Centuries). *JLA*, 2, 209-223 e specialmente p. 217.

Giuliano: Libanio, abbandonata l'idea di suicidarsi, aveva scelto di elogiare il defunto imperatore e ne era scaturita una campagna ostile culminata in un presunto attentato alla sua vita finché nel 364 un attacco provvidenziale di gotta, di cui si parla proprio nella lettera a Ausonio, permise al retore, già sofferente al capo, di sottrarsi per diverso tempo alla vita pubblica⁶². Che Sparta presentasse in quegli anni caratteristiche assai diverse da quelle di Antiochia e che alla città laconica Libanio guardasse come ad un luogo ideale per pagani come lui, in fuga dal clima incandescente della capitale siriana, è confermato dalla corrispondenza dello stesso Libanio con Euelpistio, un influente spartano, pagano, attivamente impegnato nella tutela della città laconica.

All'indomani della morte di Giuliano l'Apostata, nel 364, Libanio scrive a Euelpistio⁶³ per raccomandargli Pergamio, un pagano di Antiochia diretto in Grecia e che Libanio sperava divenisse cittadino di Sparta per intervento di Euelpistio. Dalla corrispondenza con Elpistio apprendiamo che questo spartano era un ammiratore dell'Apostata, alla cui spedizione contro i Persiani non aveva potuto prendere parte, ma per la cui morte Euelpistio sarebbe stato addolorato. Libanio si rivolge a lui prima come τὸ μέγιστον...φυλακτῆριον di Sparta, poi come a colui che garantisce la saggezza di Sparta - città contrapposta alle città grandi e popolose, dalla moralità discutibile (Costantinopoli⁶⁴ e forse anche Antiochia), alle quali Pergamio aveva preferito Sparta, città saggia e moderata (εἰς Σπάρτην ἦκει τὴν σὺφρονα) - infine come colui che può rendere cittadino di Sparta Pergamio. La registrazione di Pergamio come cittadino di Sparta è presentata come un atto gradito al mitico legislatore spartano Licurgo e rivela l'attualità tardoantica del noto tema del popolamento di Sparta⁶⁵. L'influente posizione di Euelpistio non solo a Sparta ma nel Peloponneso e in Grecia è confermata anche da una lettera che Libanio scrive, nello stesso periodo e sempre

⁶² LIB. *Or.* 1, 136-143. La gotta continuò fino al 371: LIB. *Ep.* 1239; 1274; 1300-1301; 1483.

⁶³ LIB. *Ep.* 1210 = LIB. *Ep.* 130 Norman.

⁶⁴ NORMAN, A. F. (1992). *Libanius. Autobiography and selected letters*, II. Cambridge Mass.-London: 259, n. c.

⁶⁵ Per un ridimensionamento del *topos* dello spopolamento del Peloponneso e di Sparta in particolare CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 141-142.

per raccomandare Pergamio, a Aristofane di Corinto (*Ep.* 1214), un decurione pagano, vessato dall'amministrazione di Costante e trasferitosi in Oriente dove era stato implicato in una serie di guai giudiziari, da cui proprio Libanio (*Or.* 14) lo aveva felicemente difeso davanti a Giuliano nel 362⁶⁶. Libanio scrive che Pergamio era diretto a Corinto e Sparta, presso Aristofane e presso il capo dei Laconi (τὸ Λακόνων κεφάλαιον), cioè appunto Euelpistio⁶⁷. Non sappiamo come si sia concluso l'affare di Pergamio⁶⁸. Pergamio ricompare sulla scena solo qualche anno più tardi come delatore nella congiura di Teodoro contro l'imperatore Valente⁶⁹. Nel 365 Libanio scrive invece ancora a Euelpistio (*Lib. Ep.* 1519) un breve biglietto che si conclude con l'auspicio di intrattenere una corrispondenza a cui Libanio dice di essere interessato perché era molto importante per lui, sia in Grecia sia in Siria, essere stimato da Euelpistio⁷⁰.

Si è pensato che Euelpistio avesse inteso partecipare – ciò che poi non avvenne - alla spedizione persiana nel 363 per le esigenze antiquarie della campagna giuliana, come era avvenuto con la partecipazione di contingenti militari spartani in occasione delle spedizioni di Lucio Vero e Caracalla⁷¹. Nella celebrazione di Sparta che Libanio fa nella prima lettera indirizzata a Euelpistio nel 364, quando certo le tradizioni militari di Sparta non erano più attuali, l'antiocheno insiste però sulla saggia moderazione della città laconica assicurata da Euelpistio, sulla moralità di Sparta, sulla sua tradizione licurgica e infine sul fatto che la città laconica offriva ad un neocittadino desideroso di abitarvi il luogo

⁶⁶ Sulla vicenda si veda l'ampia ricostruzione di WIEMER, H.-U. (1995). *Libanios und Julian. Studien zum Verhältnis von Rhetorik und Politik im vierten Jahrhundert n. Chr.* München: 125-150. Il caso di Aristofane di Corinto nel contesto dei rapporti tra Libanio e Giuliano è ora discusso in PELLIZZARI, A., *Testimonianze di un'amicizia: il carteggio fra Libanio e Giuliano*, (in pubblicazione).

⁶⁷ Così sulla base dell'emendazione, generalmente accolta, proposta a suo tempo da SEECK, O. (1906), 88, n. 2; cfr. WIEMER (1995), 144, n. 64; CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 124.

⁶⁸ Raccomandato nel 364 anche a Nicocle (*Lib. Ep.* 1211) a Costantinopoli e a Domizio Modesto (*Lib. Ep.* 1216)

⁶⁹ *Lib. Or.* 1, 176; *AMM. MARC.* 29, 1, 25.

⁷⁰ *Lib. Ep.* 1519.

⁷¹ CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 124-125; sui contingenti spartani nelle spedizioni imperiali del II e III secolo v. CARTLEDGE, P.-SPAWFORTH, A. (2002), 118-119 e ora KENNEL, N. (2009). Marcus Aurelius Alexys and the 'homeland security' of Roman Sparta. In CAVANAGH, W. G.-GALLOU, C.-GEORGIADIS, M. (Eds.), 285-291.

ottimale dove poter apprendere molti e begli insegnamenti. Quest'ultimo particolare ha fatto pensare che Euelpistio fosse un uomo di cultura⁷². E se così fosse, non è improbabile che la volontà di questo colto spartano di prendere parte alla disgraziata spedizione persiana fosse stata dettata dalla volontà anche di competere con l'aristocrazia intellettuale ateniese e di garantire alla città laconica, anch'essa omaggiata da una lettera di Giuliano, una adeguata controparte presso il principe. La partecipazione di Euelpistio alla spedizione giuliana, diventa infatti estremamente interessante se si tiene conto che, per celebrare le vittorie sui Persiani, Giuliano si era premurato di convocare a corte il retore ateniese Imerio, assegnando alla città attica un ruolo centrale nella amplificazione degli elementi antiquari della spedizione imperiale⁷³. Ad ogni modo, l'immagine di Sparta che Euelpistio nel 364, lasciandosi alle spalle la spedizione giuliana, doveva gradire non era quella militare ma quella morale e 'licurgica', non nuova ma di rinnovata attualità nel tardoantico⁷⁴. Essa è riflessa nella corrispondenza di Libanio con un altro spartano, Nicocle, nel medesimo periodo e quando ancora Giuliano era vivo. Nel 363 Libanio sfodera una serie di elogi che fanno leva sul ruolo educativo dello spartano, sia come precettore imperiale che aveva iniziato Giuliano ai misteri di Omero, sia come sacerdote della giustizia in quanto spartano⁷⁵. Ancora nel 364, Libanio scrivendo a Nicocle ritornava sul mito di Licurgo come educatore di Sparta. Era stata con ogni probabilità la Sparta di Licurgo, dalla moralità austera, saggia e ordinata, capace di educare, incarnata dai colti pagani Nicocle e Euelpistio, a godere dei favori dell'imperatore Giuliano⁷⁶ che aveva annoverato Sparta fin dagli anni del suo cesarato tra le città della Grecia da cui la filosofia non si era allontanata. Era questa immagine di Sparta che nel 365

⁷² TIGERSTEDT, E. N. (1974), 272 ne fa un collega di Libanio.

⁷³ RAIMONDI, M.. (2012). *Imerio e il suo tempo*. Roma: 214-215. Rimando alla mia monografia anche per una messa a punto sulla aristocrazia intellettuale ateniese a cui apparteneva Imerio.

⁷⁴ Su Sparta come 'città di Licurgo' in età imperiale ampiamente TIGERSTEDT, E. N. (1974), 162-168.

⁷⁵ LIB. *Or.* 15, 27.

⁷⁶ Per lo scarso rilievo della leggenda di Sparta in Giuliano TIGERSTEDT, E. N. (1974), 268-269 con rassegna dei passi.

rendeva la città laconica un luogo attraente soprattutto per pagani come Libanio e il suo sodale Pergamio, il primo alla prese con la reazione antigiliana e il secondo desideroso di lasciare la capitale siriana.

5. La *sophia* degli *archontes*

In una Laconia che offriva sollievo ai mali del presente la distruzione delle statue di Pausania non poteva che ricadere, al solito, sull'apparato amministrativo imperiale: le due statue erano andate a fuoco “a causa della *sophia* di quelli che allora erano gli *archontes*”.

Se si accetta l'identificazione degli *archontes* con i funzionari imperiali periferici (governatori provinciali, prefetti del pretorio, *comites*)⁷⁷ secondo l'uso del lessico libaniano⁷⁸, diventa interessante l'accento alla *sophia* di tali *archontes* che sembra riecheggiare i temi dell'elogio contemporaneo dei governatori. Alcuni elogi epigrafici e retorici tardoantichi celebrano infatti proprio la *sophia* dei governatori⁷⁹.

In una dedica, rinvenuta a Argo e risalente alla metà del IV secolo, Leucadio, forse un notevole locale, celebra il proconsole della Grecia Procliano τὸν πάσης σοφίης ἐπίστορα⁸⁰. A Efeso, tra IV e VI secolo, il proconsole

⁷⁷ DE SALVO, L. (2001). Funzionari ed élites locali. Gli ἄρχοντες di Libanio. *AARC*, 13, 737-759.

⁷⁸ PETIT, P. (1955). *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.* Paris: 72 : “les mots formés à partir d' ἄρχειν, c'est à dire ἀρχή, ἄρχων, ἄρχοντες, ne désignent jamais des magistrats municipaux, comme il était de règle autrefois, mais des fonctionnaires impériaux”; ulteriori riferimenti a pp. 72-73; 77; 254-255. In generale, peraltro, è ben documentato nella letteratura greca di età imperiale l'uso del vocabolo in relazione ai governatori provinciali: v. MASON, H. J. (1974). *Greek terms for Roman institutions: a lexicon and analysis*. Toronto: 110-113.

⁷⁹ Per un inquadramento recente del rapporto tra governatori e provinciali in età tardoantica in generale SLOOTJES, D. (2006). *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*. Leiden-Boston.

⁸⁰ CHARNEUX, P. (1956). *Inscriptions d'Argos*. *BCH*, 80, 616-618, in particolare p. 617; testo e traduzione in FEISSEL, D. (1985). *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historique de Byzance, Inscriptions du Péloponnèse*. *T&M*, 9, 289, numero 28 (“lui qui est savant en toute sagesse”); testo, traduzione e commento ora in GEHN, U., *LSA-998* (“who is learned in all wisdom”). Con la sigla *LSA* si rinvia all'importante database *Last Statues of Antiquity* (www.laststaues.classics.ox.ac)

dell'Asia Damocharis è τὸν σοφίην κρατέοντα καὶ ἐννομίην καὶ ἀοιδίην⁸¹. A Roma il senato e l'imperatore decretarono l'onore di una statua per τὸν σοφὸν Εὐσέβιον, il vicario d'Italia del 399⁸². Si noti che alcuni di questi testi, come nel caso di Procliano e di Eusebio, si leggono su basi per statue di bronzo, ovvero per iniziative onorarie di notevole prestigio e che richiedevano l'assenso imperiale. Se passiamo agli elogi retorici rinveniamo altri esempi. Per Imerio il proconsole d'Asia Flaviano è ἄκρος σοφίαν ε σοφὸς εἰπεῖν (Or. 12, 23-24)⁸³. Sempre in Imerio il proconsole della Grecia Ermogene - asceso al proconsolato dopo un lungo tirocinio burocratico in virtù del suo bilinguismo greco-latino e del conseguimento di un'elevata formazione culturale apprezzata nella nuova capitale Costantinopoli - ha onorato la *sophia* e la *sophrosyne* e perciò Imerio avrebbe auspicato per lui l'erezione di una statua ad Atene o a Delfi presso il tripode dei *sophoi*⁸⁴. Il poeta egiziano Dioscoro di Afrodito elogia nel VI secolo Romano come *sophos* superiore ai *sophotatoi*⁸⁵.

Per il carne di Dioscoro è stata opportunamente sottolineata l'ambiguità dei termini *sophia/sophos* e il frequente significato professionale tardoantico di *sophos* come sinonimo di retore e sofista⁸⁶. Anche nel caso del vicario d'Italia Eusebio il termine *sophos* ha fatto ipotizzare che il funzionario fosse un retore greco⁸⁷. Essere *sophos* era certamente il risultato di un'elevata educazione e il

⁸¹ ENGELMANN, H.- KNIBBE, D.-MERKELBACH, R. (1980). Die Inschriften von Ephesos. IV. *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, 14, Bonn: 163, numero 1302. SOKOLICEK, A.-GEHN, U., *LSA-727* che traducono "Mighty in wisdom and justice and song". SLOOTJES, D. (2006), 136 traduce ad esempio: "For him who prevailed in wisdom, in good government and the art of singing".

⁸² *CIL VI 1715= ILS 1274*; FEISSEL, D. (1984). Notes d'épigraphie Chrétienne. *BCH*, 108, 549; MACHADO, C., *LSA-1418*. Sul funzionario *PLRE II*, p. 433, s. v. *Cronius Eusebius 27*.

⁸³ SLOOTJES, D. (2006), 116 per l'aderenza di questi motivi imeriani alla precettistica dell'elogio.

⁸⁴ HIM. Or. 48, 15. Sulla statua per Ermogene DELIGIANNAKIS, G. (2013). Late antique honorific statuary from the province of Achaia, A.D. 300-600. A contribution to the topography and public culture of late antique Greece. In SIOUMPARA, E. P.- PSAROUDAKIS, K. (Eds.). *Themelion. 24 papers in Honor of Professor Petros Themelis from his students and colleagues*. Athens: 121 ma già RAIMONDI, M. (2012), 92-93.

⁸⁵ CRIBIORE, R. (2008). Menander the Poet or Menander Rhetor? An Encomium of Dioscoros Again. *GRBS*, 48, 95-109.

⁸⁶ CRIBIORE, R. (2008), 99-100.

⁸⁷ Così *PLRE II*, p. 433. Il testo greco è incluso in una iscrizione in latino che elogia il personaggio anche per la sua *eloquentia*.

buon governo di quanti si presentavano come *sophoi* o onoravano la *sophia* era l'estrinsecazione del loro rapporto con la *paideia*, di tutela e protezione della cultura, come nei casi di diversi proconsoli elogiati da Imerio per il loro sostegno alla sua scuola, ma anche, talvolta, di possesso di tale requisito: il proconsole Ermogene che ha onorato la *sophia* è, per Imerio, *basileus* della retorica⁸⁸. Se è vero che Menandro retore non chiama la saggezza dei governatori *sophia* ma *phronesis*⁸⁹, tanto più l'elogio della *sophia* che noi leggiamo nei testi sopra citati e che conservava una sua certa ambiguità e pregnanza di significato doveva porre i governatori in diretto rapporto con le *élites* colte provinciali alle quali spettava in molti casi anche l'iniziativa di erigere statue onorarie e/o di comporre elogi.

Nella lettera a Ausonio, il retore antiocheno sembra dunque da un lato evocare il codice dell'elogio dei documenti onorari⁹⁰ e dall'altro ironizzare sulla *sophia* di tali *archontes* rei di aver causato la perdita delle statue in questione. Il linguaggio epistolare libaniano è certamente lontano dal tono di certi discorsi contro i governatori o contro l'apparato burocratico e amministrativo tardoantico ma anche in questo caso sembra trasparire l'atteggiamento consueto di Libanio che legge anche la vicenda delle statue di Pausania sulla falsariga dei temi preferiti della sua battaglia politica, culturale e religiosa contro quelli che egli considerava nient'altro che *parvenus*. Soprattutto l'età di Costanzo II, un imperatore in realtà molto sensibile alla promozione culturale dei funzionari e alla valorizzazione del patrimonio culturale antico, apparve a Libanio un'epoca contraddistinta da attacchi ai templi e all'antica religione e, contemporaneamente, quale inevitabile premessa, dalla rapida ascesa politica di individui culturalmente indegni: nell'*Orazione funebre* Giuliano l'Apostata è lodato per la nomina di governatori dotati di *paideia* che aveva posto fine alla scelta di governatori

⁸⁸ HIM. *Or.* 48, 6.

⁸⁹ CRIBIORE, R., *op. cit.*, p. 99, n. 14.

⁹⁰ CABOURET, B. (2002). Le gouverneur au temps de Libanios, image et réalité. *Pallas*, 60, 191-204.

‘barbari’, i quali, esperti nella tachigrafia e privi del *nous*, avevano mandato in rovina lo stato⁹¹.

Ora, il pagano Ausonio, che Libanio aveva conosciuto con ogni probabilità durante gli studi ad Atene, condivide con l’antiocheno non solo una cultura retorica tradizionale (non a caso Libanio lo omaggia come un individuo dabbene e dalle nobili qualità), ma anche e soprattutto un’ottica provinciale, decisamente municipale. Di questo Ausonio null’altro è noto al di fuori della lettera di Libanio. In quella che sembra semplicemente una garbata risposta ad una missiva dello spartano, Libanio non chiede nessun favore al suo corrispondente con il quale, a giudicare da quanto si dice all’inizio, non doveva avere avuto più rapporti da molto tempo, forse dall’epoca degli studi. Il tono e il contenuto della lettera fanno ritenere che questo Ausonio non avesse perseguito alcuna carriera politica nell’amministrazione imperiale. Non è chiaro che cosa avesse scritto Ausonio a Libanio ma non era stato, a quanto sembra, Ausonio a riferire della distruzione delle statue di Pausania ed è Libanio ad informare il suo corrispondente di esserne venuto a conoscenza secondo una versione, presentata come circolante, nostalgica e conservatrice sul piano culturale e religioso, tipica dell’antiocheno e che poteva trovare accoglienza anche presso provinciali ellenici come lo spartano.

6. I governatori accanto a Licurgo

E’ a questo punto interessante osservare che mentre non conosciamo nulla a proposito delle relazioni tra pagani e cristiani a Sparta nel IV secolo, quel poco che sappiamo della città laconica concerne alcune iniziative dei governatori provinciali onorati dagli organi cittadini.

Si conservano due iscrizioni per statue in onore del poeta Optaziano Porfirio, proconsole della Grecia in età costantiniana, e dell’oscuro proconsole Anatolio, che esercitò il suo mandato sotto Graziano o Teodosio I, fatte erigere nel

⁹¹ LIB. OR. 18, 158.

teatro di Sparta per iniziativa della città⁹². Nell'epigrafe dedicatoria che si legge sulla base di entrambe le statue si esplicita che tali statue erano poste accanto a Licurgo⁹³, si presume in genere, accanto ad una statua di Licurgo⁹⁴. La presenza di Licurgo nel teatro è stata spiegata con il ruolo politico assunto dai teatri in età imperiale e tardoantica in particolare. A giudicare dalle due dediche epigrafiche per questi proconsoli del IV secolo, in un'epoca di intensi lavori di restauro del teatro, prolungatisi tra l'età tetrarchica e quella teodosiana, il mitico legislatore spartano assunse un ruolo centrale, di riferimento monumentale, nella sistemazione delle iniziative onorarie riservate a governatori e forse anche a notabili locali, di cui gli scavi effettuati nell'area del teatro hanno restituito forse alcuni ritratti. Sappiamo anche che nel IV secolo gli Spartani mostravano agli stranieri in visita a Sparta la casa di Licurgo⁹⁵.

L'associazione dei due proconsoli a Licurgo è stata considerata una ovvia evocazione adulatoria delle competenze giudiziarie che accomunavano il mitico legislatore ai governatori tardoantichi i cui modelli erano i giusti giudici del mito, da Licurgo a Minosse e Radamante⁹⁶. Si noti tuttavia che il tema della giustizia, frequente nell'epigrafia onoraria coeva, non compare esplicitamente nelle due epigrafi in questione. A Sparta, l'accostamento della statua dei governatori romani a quella di Licurgo doveva in effetti avere una portata più ampia, che ne enfatizzava la comune dimensione 'ecistica' di benefattori e di promotori della salvezza o della rinascita di Sparta, nel passato e nel presente, in una sorta di contiguità anche fisica che gli spettatori a teatro potevano facilmente cogliere. Publilio Optaziano Porfirio, "benefattore" e "salvatore di Sparta" (τὸν διὰ

⁹² Optaziano Porfirio: FEISSEL, D. (1985), 284-285; fonti sul funzionario in *PLRE*, I, p. 649, s. v. *Publilius Optatianus signo Porphyrius* 3; Anatolio: FEISSEL, D. (1985), 288.

⁹³ Nel caso di Optaziano παρὰ τῷ Λυκούργῳ (sulla formula ROBERT, L., 1948. *Hellenica*, IV. Paris: 42 e 42, n. 2); in quello di Anatolio κατὰ πτόλιμ ἀγγι Λυκούργου.

⁹⁴ FEISSEL, D. (1985), 285; DELIGIANNAKIS, G. (2013), 127 ipotizza ora che la statua di Licurgo "was re-deployed here (from his sanctuary?)".

⁹⁵ HIM. *Or.* 64, 3.

⁹⁶ DELIGIANNAKIS, G. (2013), 127: "Their placement next to Lycurgus obviously intended to evoke a flattering equation of their judicial skills with the legendary figure of the Spartan lawgiver"; cfr. già ROBERT, L. (1948), 21.

πάντων εὐεργέτην καὶ σωτήρα τῆς Λακεδαίμονος), è equiparato a Licurgo nell’*ethos* e nella *praxis* (Λυκούργω κατὰ τὸ ἦθος καὶ τὴν πράξιν). Anatolio, al cui nome di buon auspicio allude l’*incipit* dell’epigrafe, è elogiato come *agathos* e l’onore della statua in città presso Licurgo gli è tributato a imperitura memoria per aver ricostruito Sparta (Σπάρτην τ’ εὐάνδρον τεύξειν ἐρειπομένην)⁹⁷. Non è dato sapere con quali specifiche iniziative Optaziano Porfirio avesse beneficato e salvato Sparta⁹⁸. Si è invece soliti ricollegare l’azione di Anatolio alle conseguenze del terremoto che colpì la Grecia nel 375 d. C., a seguito del quale il proconsole avrebbe provveduto a riparare i danni⁹⁹. Giova qui notare che nell’elogio epigrafico di Anatolio - un testo in poesia conforme ai gusti dell’epoca¹⁰⁰ - l’epiteto *euandros* riservato a Sparta è quello che compare in un antico carme militare spartano, attribuito nell’antichità a Tirteo e citato da Dione Crisostomo come esortazione “che si confà in tutto alla costituzione di Licurgo” e agli usi spartani¹⁰¹. La Sparta “ricca di uomini valorosi” o “gente prode” dell’epigrafe evoca il problema del popolamento della città già affiorato dalla corrispondenza di Libanio. Se l’antiocheno presenta il reclutamento di nuovi cittadini a Sparta quale provvedimento gradito a Licurgo, anche l’elogio di Anatolio riporta in primo piano l’epoca arcaica, l’età aurea di Sparta, città della *euandria*, popolata da uomini valorosi.

Non sappiamo se nel teatro di Sparta accanto a Licurgo vi fosse anche una statua per Ampelio, proconsole in Grecia nel 359 /60, il più attivo, tra i

⁹⁷ Riporto per comodità la traduzione di FEISSEL, D. (1985), 288: “Bienheureux Orient, c’est ton beau nom qu’a reçu la fleur proconsulaire de Rome aux beaux édifices. Car, dans sa bonté, il écarte de tous les sorts funestes et de Sparte aux hommes vaillants il a relevé les ruines, laquelle lui a fait don d’une statue dans la cité auprès de Lycurge, afin qu’il fût sans cesse célébré parmi les mortels”.

⁹⁸ Sul tema della salvezza delle città in relazione a governatori e a curiali in età tardoantica si veda ora PELLIZZARI, A. (2011). ‘Salvare le città’: lessico e ideologia nell’opera di Libanio. *Koinonia*, 35, 45-61.

⁹⁹ Così PLRE, I, p. 61, s. v. *Anatolius* 8 (identificato con il *consularis* cui è indirizzata la costituzione di CTh 11, 1, 9 del 365 d. C.); FEISSEL, D. (1985), 288 che data pertanto l’epigrafe a poco dopo il 375; anche ROBERT, R. (1948), 63-64 con bibliografia anteriore.

¹⁰⁰ FEISSEL, D. (1985), 288 rinvia a THEOGN. 13.

¹⁰¹ DIO CHRYS. *Or.* 2, 59. Testo con traduzione italiana e commento in NERI, C. (2003). Sotto la politica. Una lettura dei *Carmina popularia* melici. *Lexis*, 21, 214-215.

governatori noti, nella riqualificazione della vita urbana in Grecia¹⁰². Spiace infatti che non sia nota la collocazione originaria di un'iscrizione metrica, oggi perduta, in onore di questo proconsole e forse destinata ad una statua¹⁰³. Il testo è tal punto frammentario che è impossibile conoscere il dettaglio dei benefici evocati¹⁰⁴. Vale tuttavia la pena notare che, curiosamente, una delle poche parole che si legge è, forse, *akropolis*¹⁰⁵, anche se non è per nulla chiaro se si tratti dell'acropoli cittadina. Proprio nel teatro di Sparta, comunque, Ampelio aveva fatto eseguire lavori di una certa consistenza¹⁰⁶ ed è ben documentata, anche grazie ad un importante dossier epigrafico, l'intensa opera di urbanizzazione del Peloponneso. Il retore ateniese Imerio ebbe modo di elogiare questo proconsole ad Atene, anche per aver restituito benessere e decoro a Sparta¹⁰⁷.

Nella maggior parte dei casi l'iniziativa di celebrare questi proconsoli novelli Licurghi venne da pagani, mentre in alcuni casi non è possibile pronunciarsi sull'identità religiosa dei dedicanti. La statua di Optaziano Porfirio fu finanziata da un magistrato locale, che è anche l'ultimo sacerdote del culto imperiale a noi noto a Sparta¹⁰⁸. Lo stesso proconsole, pagano e cristiano, potrebbe essere stato ancora pagano. Più difficile esprimersi sul caso di Anatolio: la dedica della città non ci fa conoscere precise personalità spartane, mentre sappiamo che il medesimo Anatolio dedicò una statua ad Atene in onore del potente prefetto cristiano Sesto Petronio Probo¹⁰⁹. Di Publio Ampelio – un pagano dalla prestigiosa carriera sotto i cristiani Costanzo II e Valentiniano I – il ricco dossier epigrafico restituisce alcuni nomi degli epimeleti incaricati di far eseguire i lavori nella tettoia del palco di Sparta: Panthales potrebbe discendere da un

¹⁰² Sul proconsole *PLRE* I, pp. 56-57, s. v. *Publius Ampelius* 3. Importante lo studio di LEWIN, A. (2001). Il dossier di Publio Ampelio. *AARC*, 13, 621-646.

¹⁰³ FEISSEL, D. (1985), 287 con ulteriori riferimenti.

¹⁰⁴ FEISSEL, D. (1985), 287.

¹⁰⁵ FEISSEL, D. (1985), 287 alla linea 6: [-----ἀ]κροπολι[-----].

¹⁰⁶ FEISSEL, D. (1985), 285-287.

¹⁰⁷ HIM. *Or.* 31, 11.

¹⁰⁸ CAMIA, F. (2010). The imperial cult in the Peloponneso. In RIZAKIS, A. D.-LEPENIOTI, CL. E. (Eds.), 393.

¹⁰⁹ ROBERT, R. (1948), 53-55.

omonimo spartano; Archiada e Teagene portano, invece, forse per pura coincidenza, due nomi ben noti nell'aristocrazia pagana ateniese tardoantica.

Da Ampelio, un pagano a servizio del cristiano Costanzo II, a Anatolio, patrocinatoro dell'elogio ateniese del cristiano Petronio Probo, l'interesse dell'amministrazione imperiale per Sparta sembra trovare la sua ragion d'essere nella volontà di garantire l'assetto urbano della città. Le testimonianze relative all'operato di Ampelio in Grecia ci parlano di interventi di promozione della vita urbana (i testi epigrafici fanno conoscere interventi a teatro; Imerio parla in genere di esedre, portici in Grecia ecc.) senza precisi riferimenti ad edifici religiosi o monumenti del passato. Dal dossier epigrafico delle opere di Ampelio si evince poi che toccava alle città finanziare i lavori¹¹⁰, un aspetto che poteva alimentare tensioni tra le *élites* locali, nelle sedi dell'assemblea provinciale o delle curie cittadine, e l'amministrazione imperiale, tanto più se i lavori erano consistenti.

Fu dunque essenzialmente in questa Sparta tardoantica, sospesa tra decadenza e ricostruzione, che andarono distrutte le statue di Pausania. Più che sullo sfondo delle "open tensions" o di un conflitto violento tra popolazione pagana e popolazione cristiana a Sparta con collegati atti iconoclasti, tale distruzione diventa interessante alla luce delle articolazioni dei rapporti tra provinciali e governo imperiale, in un'epoca in cui da un lato fu certamente messa in atto in forme varie e differenziate una spoliazione dei templi, oggetto in alcuni casi di scarsa tutela da parte dell'amministrazione periferica come mostra la coeva legislazione che sollecitava la cura degli edifici templari, e dall'altro si riattualizzavano ed enfatizzavano gli antichi modelli di governo ellenici nelle vesti di benefattori delle città.

7. Pausania tardoantico e le *staseis* a Sparta

¹¹⁰ LEWIN, A. (2001), 625-637.

Scrivendo ad Ausonio, Libanio si mostrava dispiaciuto per la perdita di statue millenarie ma è lecito chiedersi fino a che punto colti spartani pagani, come lo stesso Ausonio o anche Euelpistio, ne fossero realmente addolorati. Alcuni indizi suggeriscono infatti che per l'*élite* colta pagana il vincitore di Platea non solo non rappresentava un modello di spartano 'ideale' ma, proprio nel tardoantico, finì per assumere connotazioni ancor più sinistre per la fama di Sparta e più in generale per gli *Hellenes*.

Nel II secolo d. C., quando Sparta giocava un ruolo importante nella memoria delle guerre persiane¹¹¹, si poteva vedere nella città laconica, di fronte al teatro, un monumento funebre di Pausania accanto a quello di Leonida, presso il quale ogni anno si pronunciavano discorsi in loro memoria e si organizzavano competizioni agonistiche, i *Leonideia*¹¹². In tali concorsi Leonida e Pausania erano assimilati ad eroi¹¹³. L'esistenza delle statue espiatorie nel tempio della Chalkioikos, che garantiva agli Spartani la fama di aver rispettato la volontà dell'oracolo delfico, poteva costituire, per certi versi, un *pendant* all'associazione della celebrazione di Pausania insieme a Leonida. Nel IV secolo d. C., venute meno, per quanto ne sappiamo, le principali manifestazioni agonistiche tipiche della vita civica greca ellenistica e altoimperiale, la distruzione delle statue bronzee di Pausania, che ne ricordavano le circostanze della morte e non certo la vittoria di Platea, non dovette produrre particolare commozione e la rielaborazione della memoria del passato andò incontro a semplificazioni e a nuovi aggiustamenti. In età tardoantica, infatti, la memoria del vincitore di Platea finì confinata nella tradizione storico-letteraria caratterizzata dalla ripetuta condanna dei comportamenti del personaggio. Il nome stesso di Pausania è pressoché del tutto assente dalla letteratura coeva, con la sola eccezione di Libanio. Allievo delle scuole retoriche ateniesi e ammiratore dell'Atene classica, Libanio è però il miglior testimone che la fortuna di Pausania nel IV sec. d. C. si muoveva sui

¹¹¹ LAFOND, Y. (2006), 190-193.

¹¹² PAUS. III 14, 1 con il commento di MUSTI, D.-TORELLI, M. (2008), 212; LAFOND, Y. (2006), 191-193.

¹¹³ IG V 1, 660, ll. 5-6; LAFOND, Y. (2006), 191-192.

canali dei tradizionali stereotipi negativi che ne facevano un personaggio impudente, arrogante e dannoso per i Greci¹¹⁴. Mentre infatti il retore antiocheno non esita a tributare il suo omaggio a Leonida facendone il modello della morte in guerra di Giuliano in Persia¹¹⁵, il nome di Pausania fa la sua apparizione in uno o due passi, in forma negativa e mai in collegamento con le guerre persiane del V secolo a. C.. E' discusso che Libanio si riferisca al vincitore di Platea nell'*Orazione* 64 ove il nome di Pausania compare in una lista di nomi di individui noti per la loro omosessualità¹¹⁶. Al vincitore di Platea Libanio si riferisce invece in una lunga declamazione *In difesa di Socrate*. Per dimostrare che non vi è relazione tra *staseis* cittadine e pratica della sofistica, egli cita il caso di Sparta ove le *staseis* erano da attribuirsi ai comportamenti di Pausania, intemperante, arrogante e non sopportabile per i Greci (*Decl.* I 159: μαρτυροῦσι Λακεδαιμόνιοι καὶ στασιάσαντες ἐφ' ὅσον οὐχ ἕτεροι χρόνον καὶ τὴν τῶν ἀρχομένων τάξιν μεταλαμβάνοντες, οὐκ ἐπειδὴ σοφισταῖς ἀνέωξαν τὴν Σπάρτην, ἀλλ' ὅτι Παισαυίας ἀσελγῆς ἦν καὶ βαρὺς καὶ τοῖς Ἕλλησιν οὐ φορητὸς ὁ μηδεπώποτε σοφιστὴν ἰδών). Secondo Tigerstedt, Libanio mescola qui diversi aspetti: il comportamento di Pausania dopo le vittorie sui Persiani, le *staseis* prelicurgiche e la riorganizzazione arcaica di Sparta di cui parla il *Panatenaico* di Isocrate (177-181): si tratterebbe di un ragionamento confuso giacché il comportamento di Pausania non causò né *staseis* né un cambiamento nell'ordinamento dei governati¹¹⁷. Nell'insieme, tuttavia, è corretta l'associazione tra l'immagine negativa di Pausania e l'immagine, altrettanto negativa, di una Sparta caratterizzata da *staseis* e riorganizzazioni interne, antinomica rispetto alla Sparta ideale, dalle 'leggi immutabili' e retta dal *kosmos* di Licurgo, a cui assai poco erano corrisposti i comportamenti di Pausania. La

¹¹⁴ TIGERSTEDT, E. N. (1974), 273.

¹¹⁵ LIB. *Or.* 18, 297.

¹¹⁶ LIB. *Or.* 64, 83 con il commento di MOLLOY, M. E., *Libanius and the Dancers*, Hildesheim-Zürich-New York: 1996, p. 251 che propone di identificare il Pausania citato nel passo o con l'amante di Agatone o con il vincitore di Platea tradito da un suo giovane amante.

¹¹⁷ TIGERSTEDT, E. N. (1974), 551, n. 1298. Più che Isocrate, la fonte riecheggiata da Libanio potrebbe essere Thuc. I 18-19.

declamazione libaniana ci dice in sostanza che il vincitore di Platea si prestava ad esemplificare, nella pratica scolastica, l'immagine più negativa di Sparta. Un'immagine, quella di una Sparta in balia delle *staseis*, violenta e disordinata, consacrata dall'autorevolezza di certa tradizione di età classica¹¹⁸ e che nel IV secolo d. C. circolava ancora abbondantemente, tutt'altro che dimenticata e anzi complementare al mito di Licurgo su cui si reggeva l'idealizzazione della città in età imperiale. Sono indicative le testimonianze di Eunapio di Sardi e di Temistio. Nelle *Vite di filosofi e sofisti*, ad esempio, Eunapio rispolvera il pregiudizio antispartano nella narrazione dello scontro violento ad Atene tra gli allievi di Giuliano di Cappadocia e quelli dello spartano Apsine, che si risolse con l'arresto di alcuni studenti di Giuliano, processati ma poi assolti da un anonimo proconsole romano. Gli studenti di Apsine ebbero la meglio su quelli di Giuliano, dice Eunapio, perché essi avevano fatto ricorso all'uso violento e spartano delle mani (VS 9, 2, 2: χερσὶ δὲ βαρείας καὶ Λακωνικαῖς χρησάμενοι). Lo *student leader* della scuola di Apsine, l'ateniese Temistocle, è il capo della disordinata fazione spartana (VS 9, 2, 6: προειστήκει δὲ τῆς ἀτάκτου Σπάρτης Θεμιστοκλῆς). Infine, a conclusione del processo, il proconsole "prese a parte Temistocle e gli Spartani, e rammentò loro le punizioni della Laconia τῶν ἐν Λακεδαιμονίᾳ μαστίγων ὑπέμνησε), alle quali aggiunse anche quelle ateniesi": l'anonimo proconsole mostra di conoscere la cerimonia della fustigazione presso il santuario di Artemide Orthia a cui si sottoponevano gli adolescenti spartani, ancora celebrata all'epoca¹¹⁹, ma la presenta come una pratica punitiva e rieducativa del disordine spartano, non come esibizione del valore e della resistenza dei giovinetti spartani.

All'immagine di una Sparta caratterizzata da disordini e sedizioni, strumentalizzata da Eunapio e dal proconsole, si ricollegava peraltro il mito di Licurgo. Temistio, ad esempio, celebra in diverse occasioni il legislatore spartano

¹¹⁸ Una rassegna delle fonti in PARADISO, A. (1994). Tucidide, Aristotele, la *stasis* a Sparta. Due modelli interpretativi. *Métis*, 9-10, 151-170.

¹¹⁹ Cfr. *supra* n. 8.

per aver condotto la città laconica da una vita disordinata alla *eunomia* (πόλιν ἐκ βίου ἀτάκτου συνήρμοσεν εἰς εὐνομίαν)¹²⁰ o per aver posto fine ad una situazione in cui la città era dominata da illegalità, disordini e sedizioni¹²¹. Temistio laddove elogia la *philanthropia* di Licurgo, paradigma del suo principe ideale, Teodosio,¹²² non rinuncia a ricordare i comportamenti violenti o intemperanti degli Spartani¹²³ che alimentavano ancora nel tardoantico il tradizionale *cliché* antispartano.

Ce ne è abbastanza per concludere che l'accostamento del nome di Pausania all'immagine più deteriorata di Sparta non contribuiva alla conservazione e alla difesa della memoria storica e monumentale del disgraziato vincitore di Platea. Proprio le circostanze della sua morte erano state la conseguenza di una condotta trasgressiva. Inoltre le due statue ricordavano un comportamento duro e sacrilego che gli stessi Spartani avevano dovuto espiare. Non sappiamo se l'immagine 'eroica' del vincitore di Platea attestata a Sparta nel II secolo era ancora viva due secoli dopo e che cosa ne fosse del monumento funebre accanto a Leonida. Certo invece la città faceva ora i conti con la distorsione 'scolastica' dell'immagine di un Pausania sedizioso e nocivo ai Greci che appariva decisamente lontana dall'immagine della città che nel IV secolo si intendeva localmente promuovere e che trovava un riflesso anche nell'azione e nella celebrazione di governatori provinciali nelle vesti di novelli Licurghi.

La perdita delle statue di Pausania non fu dunque probabilmente un trauma per nessuno, sia per quanti ne ignoravano del tutto la storia sia anche e soprattutto per l'*élite* colta locale che la poté accogliere come una *damnatio memoriae*. La distruzione di statue millenarie poteva forse non essere del tutto piaciuta e poteva essere anche stato un barbarico atto di spoliatura del tempio della Chalkioikos: nessuno si era però sognato di toccare le principali statue di culto e la censura anche locale della memoria di Pausania lasciava spazio alla riproposizione del

¹²⁰ THEM. Or. 15, 193 d (età di Teodosio).

¹²¹ THEM. Or. 19, 227 a.

¹²² THEM. Or. 19, 226 d.

¹²³ THEM. Or. 19, 227 a.

mito di una Sparta licurgica, saggia e moderata, ellenica, dove apprendere begli insegnamenti, e addirittura da ripopolare.

Il quadro che si è qui ricostruito ci dice allora che la riattualizzazione tardoantica dell'immagine di Sparta come 'città di Licurgo' non fu solo la riproposizione topica di un mito ampiamente enfatizzato in età imperiale o l'esito del ripiegamento greco in un astratto culto del passato. In un'epoca in cui la rinascita di Sparta era ancora parte dall'agenda imperiale, l'immagine di una Sparta assennata, fedele all'opera di Licurgo, appariva straordinariamente capace di intercettare la nuova temperie tardoantica, rinnovando le fortune della città laconica come un luogo attraente e da prendere a modello, non certo come sede di *staseis* che le nuove *staseis* tardoantiche – dai conflitti tra pagani e cristiani o tra gli stessi cristiani, alle sedizioni urbane di alcune grandi città imperiali e, non ultimi, agli scontri ben noti a quest'epoca tra le fazioni studentesche della 'rivale' Atene - rischiavano di ricordare. Smantellamento degli edifici di culto pagani e riassetamento della memoria storica spartana avevano finito paradossalmente per incontrarsi. Così, mentre calava il silenzio sulle trasgressioni di Pausania, il mitico legislatore e eterno benefattore di Sparta Licurgo, che aveva posto fine alle *staseis* e al disordine spartano con l'*eunomia* e che aveva saputo agire con *philanthropia*, poté essere di nuovo il miglior paradigma ellenico sia dei governatori provinciali, onorati dagli organi cittadini nel locale teatro, sia dell'imperatore a Costantinopoli dove attivi spartani, come Nicocle, si erano per tempo trasferiti.